

GIOVANNI UBERTI, (IM)POPOLARE E DEMOCRISTIANO

GIANCARLO PASSIGATO

G. Anti, *Uberti. L'impopolare, cattolicesimo e politica nella Verona del Novecento*, Cierre Edizioni, Sommacampagna (Vr) 2018, pp. 392, Euro 20,00.

Giovanni Uberti (1888-1964) è stato uno degli uomini politici più importanti del Novecento veronese. A lui va ascritto il merito di aver traghettato il mondo cattolico locale da una posizione di storica emarginazione a un lungo periodo di egemonia.

Dopo il 1964, anno della sua scomparsa, la sua vicenda umana e politica è stata oggetto di grande interesse in convegni e cerimonie commemorative che si sono tenuti su tutto il territorio provinciale, dove egli aveva esercitato un'instancabile azione di proselitismo a favore dell'idea cristiana e della sua diffusione nella società. Riflessioni, approfondimenti e testimonianze¹ sul significato e sul valore del suo impegno politico sono stati assai frequenti quando era ancora

¹ Interessanti testimonianze sulla vita e l'opera di Uberti si trovano in *Giovanni Uberti artefice del Partito Popolare e della DC a Verona*, a cura del Centro studi che porta il suo nome, Grafiche AZ, S. Martino B. A. (VR) 1988.

vivo il ricordo dell'energia da lui profusa senza risparmio nell'espletamento dei diversi incarichi ricoperti e anche successivamente quando si è cercato di trarre ispirazione e alimento dal patrimonio di idee e di esperienze che ha lasciato in eredità alle nuove generazioni di cattolici.

Mancava però un'opera che ricostruisse in modo organico e compiuto l'intero arco della sua esistenza e l'attività svolta durante cinquant'anni e più di lotta politica: una carenza a cui si doveva assolutamente porre rimedio secondo coloro che lo conobbero e lo considerarono un maestro di vita e di passione politica. Per promuovere la realizzazione e coltivare il suo ricordo fu creato un apposito comitato, sotto l'impulso decisivo di Nereo Dal Bianco (1926-2014), cofondatore dell'Associazione dei consiglieri emeriti del Comune di Verona, fermamente deciso a onorare degnamente la memoria del primo sindaco democristiano di Verona e con il sostegno dell'allora assessore comunale Roberto Uboldi (1953-2012).

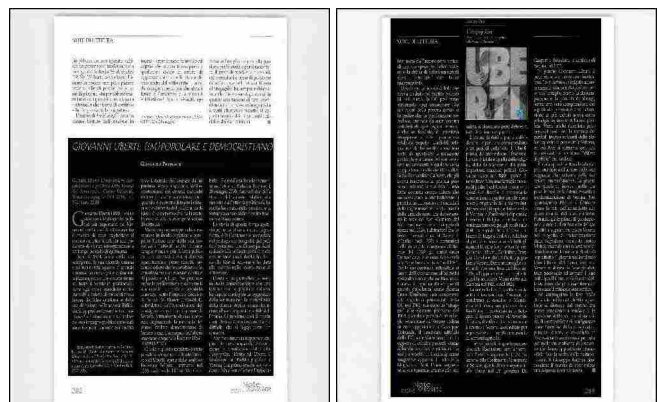
Grazie a questo comitato è stato possibile recuperare il busto bronzo di Uberti, opera dello scultore Federico Bellomi, sottratto nel 1993 dalla sede DC di Via Gari-

baldi 17 e ricollocarlo solennemente nell'atrio di Palazzo Barbieri il 28 maggio 2005. Anche l'idea della stesura del volume relativo alla sua vita e all'attività politica da lui svolta ha avuto esito positivo e la tormentata ricerca ha trovato finalmente il suo autore.

La storia di questa lunga gestazione, per tanti versi ricca di significato, è brillantemente raccontata nel prologo alla biografia del politico veronese che Giuseppe Anti, cedendo alle sollecitazioni di molti e superando i suoi dubbi, ha deciso alla fine di scrivere e ha dato alle stampe nello scorso mese di settembre.

L'autore, un giornalista laureato in storia contemporanea con una tesi sul Partito popolare italiano, ha saputo coniugare la leggerezza della scrittura con la meticolosità della ricerca storica, senza rinunciare all'uso frequente e sottile dell'ironia. Ci troviamo così di fronte a un libro di storia documentato e difficile che si legge come un romanzo.

Anti non rinuncia neppure a stupire il lettore con qualche provocazione, a cominciare dal titolo; *L'impopolare* riferito ad Uberti, il fondatore del Partito popolare a Verona, è al primo istante sorprendente. Ma a ben riflettere l'appella-



NOTE DI LETTURA

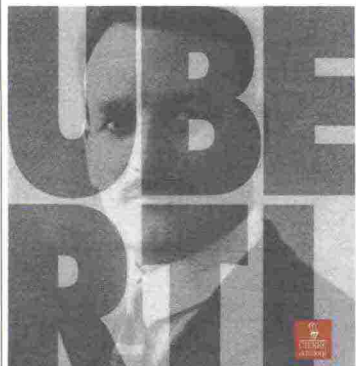
tivo usato dall'autore come sintesi di una vita spesa per l'affermazione e la difesa di valori universali ritenuti intoccabili non risulta inappropriato.

Uberti era un uomo di fede che aveva creduto nel partito politico (il PPI prima, la DC poi) come strumento «per conservare Dio nel cuore della povera gente» e impedire che la predicazione socialista, animata da aspri accenti anticlericali «per ragioni terrene, anche se fondate, di giustizia strappasse la fede ingenua ma salda del popolo». L'attività politica era da lui sentita come una sorta di apostolato o un'azione pastorale e a causa del suo carattere intransigente («qualche volta troppo tenace nelle sue idee», dice lo zio Bernardino Galluzzi, che gli aveva trasmesso la propria passione politica) la sua vita fu una lotta costante contro coloro che minacciavano o combattevano i principi in cui credeva: i socialisti delle leghe rosse nel 1919; i fascisti delle camicie nere, che devastarono la sede del suo «Corriere del Mattino», mentre era in viaggio di nozze nel 1926; i detrattori che lo fecero licenziare da «L'Avvenire d'Italia» nel 1937; i comunisti nella infuocata campagna elettorale del 1948; gli amici della Democrazia cristiana favorevoli alla «apertura a sinistra» nel 1961. Per la sua coerenza inflessibile ai limiti dell'ostinazione ebbe molti sostenitori ma anche molti nemici. Godeva in ogni modo sempre di grande popolarità, come ricorda Enzo Erminero, suo successore alla segreteria provinciale della DC nel 1961; ma dopo lo «strappo» alle elezioni politiche del 1963, quando si presentò nel collegio senatoriale di Verona collina in contrapposizione a Giuseppe Trabucchi, il candidato ufficiale della DC, uscendone sconfitto, fu oggetto di critiche pesanti, venne abbandonato da diversi amici e la sua popolarità fu incrinata, come suggerisce appunto il titolo della biografia di Anti. L'anno seguente, al suo funerale, attorno alla sua

Giuseppe Anti

L'impopolare

Giovanni Uberti, cattolicesimo e politica nella Verona del Novecento



salma si riunirono però deferenti tutte le anime del partito.

Il lavoro di Anti si può suddividere in tre parti che corrispondono a tre periodi della vita di Uberti: prima, durante e dopo il fascismo. La fase iniziale è quella delle origini, della formazione e dei primi importanti successi politici. Giovanni nasce nel 1888, quinto di nove fratelli, in una famiglia povera (il padre è calderaio), molto religiosa (un fratello è missionario comboniano e quattro sorelle sono suore), originaria della Valsassina. Aiutato dai Filippini e dai sacerdoti Manzini e Zamboni si diploma a Lovanio, in Belgio, un centro di risonanza europea per gli studi sulla dottrina sociale della Chiesa e si laurea in legge a Padova. Aderisce al proclama sturziano «A tutti gli uomini liberi e forti» e fonda, con gli amici Alberti, Barlottini, Braggio, Canella e altri, il Partito popolare a Verona. Entra in consiglio comunale con una lista cattolica nel 1914, all'opposizione di una giunta a guida socialista. Viene eletto alla Camera nel 1921 e nel 1924.

La seconda fase è quella vissuta sotto il fascismo con l'arresto, la condanna al confino a Montemurro Lucano, un paesino della Basilicata, il trasferimento a Bologna, il lavoro presso «L'Avvenire d'Italia», il sofferto licenziamento e il ritorno a Verona, a esercitare per sopravvivere un umile commercio di sementi agricole.

Il terzo periodo è quello successivo alla liberazione, con la nomina a Prefetto da parte del CLN, l'elezione alla Costituente, la nomina al Senato, quella di sottosegretario alle Poste nel IV governo De

Gasperi e l'elezione a sindaco di Verona nel 1951.

In genere Giovanni Uberti è poco ricordato come amministratore. Lo si definisce sbrigativamente come il «sindaco dei poveri» per le sue battaglie contro la disoccupazione e la penuria di alloggi, senza una vera comprensione del significato pregnante che l'attenzione ai più deboli aveva come principio ispiratore della sua politica. Viene anche ricordato poco benevolmente per la vicenda dei genitali troppo evidenti delle statue equestri di ponte della Vittoria, su cui Anti si sofferma con una interessante e spiritosa «difesa d'ufficio» del sindaco.

È stata quindi sottovalutata dai più, ma non dall'autore della sua biografia, l'importanza della sua azione amministrativa. La giunta che guidò fu invece quella che pose le basi della futura crescita e modernizzazione di Verona. Nel quinquennio 1951-56 il Comune estese la rete dell'acquedotto alla quasi totalità del suo territorio. Potenzì gli impianti di produzione e la rete di distribuzione del gas di città e soprattutto inserì Verona nel progetto di metanizzazione della Valpadana, varato da Enrico Mattei, creando una nuova rete di distribuzione del metano. Realizzò soprattutto il gigantesco impianto idroelettrico del Leno, con cui Verona fu dotata dell'energia elettrica necessaria ad avviare il suo sviluppo. Il Comune fu fornito delle strutture che gli consentirono di innescare il miracolo economico.

Ad amareggiare la fase finale della vita politica di Uberti e a portarlo al distacco dal partito che aveva contribuito a fondare fu la questione dell'apertura ai socialisti. Il centrosinistra si configurava come l'incontro di forze ispirate a principi diversi e mettendo in discussione i valori creati per lui e per molti un problema di coscienza: con la sua opposizione irremovibile fece la scelta della testimonianza. A Giuseppe Anti va riconosciuto il merito di aver ridato vita a questa testimonianza. ■